

VALENTINA VOLTA

E-Review 5-2017
Bologna (BraDypUS)

#usopubblico

ISSN: 2282-4979
DOI: 10.12977/ere-
view132

La statua del “Principe dei poveri”. Il monumento a Giuseppe Massarenti di Luciano Minguzzi

Intervista di Valentina Volta a Enrico Visani¹ sulla figura di Luciano Minguzzi

VV: Quando è avvenuto l’incontro con Minguzzi?

EV: La prima volta che vidi Minguzzi fu alla Galleria d’arte moderna (Gam) di Bologna, erano gli anni Settanta e io avevo ricevuto l’incarico di seguirne l’allestimento. Erano già passati diversi mesi dall’inizio del mio rapporto con la Gam, quando un pomeriggio, il direttore, allora Franco Solmi, mi chiamò ai microfoni della nuovissima galleria. Io ero abituato a queste chiamate che accadevano di frequente e spesso perché l’amico Solmi aveva finito le sigarette. Quel giorno invece, quando giunsi in direzione Solmi era seduto a colloquio con Luciano Minguzzi. Solmi mi presentò lodando il mio lavoro, ma Minguzzi insisteva nel guardarmi di traverso. Congedandomi velocemente, con la scusa che dovevo portare a termine il mio lavoro pensai che i nostri rapporti non sarebbero proseguiti

¹ Enrico Visani nasce il 6 febbraio 1938. Artista autodidatta, si segnala come uno dei più importanti e qualificati interpreti della pittura contemporanea. Ha esposto nelle principali gallerie e musei italiani e mondiali, in particolare in Grecia, Belgio, Francia, Sud America (Santiago del Cile, Buenos Aires, Caracas) e a New York. Dopo le prime esperienze a Firenze, Visani si trasferisce a Bologna, dove frequenta molti artisti che gravitano attorno alla Galleria d’arte moderna e ha occasione di conoscere, tra gli altri, alcuni grandi della pittura italiana come Burri, Afro, De Kooning, Guttuso. Una vita interamente dedicata alla pittura che ancora oggi rimane la sua attività principale.

oltre. Invece, dopo un'ora mi mandò a chiamare. Quando arrivai da lui, che mi aspettava nel cortile della Gam, mi disse: «vede giovane, su quei camion ci sono sculture più alte delle finestre e delle porte. Come facciamo?» Io risposi prontamente: «penso che si possano piegare!», poi a bassa voce aggiunsi: «se no, mi capiterà di rompere un vetro». La grande sala alla GAM di Bologna fu sistemata nel giro di pochi giorni, i miei rapporti con il maestro, non solo si consolidarono, ma divennero di sincera amicizia.

VV: Che tipo era?

EV: Minguzzi era un romagnolo! Nonostante fosse nato a Bologna, le sue origini, la sua famiglia, venivano dalla Romagna. Ma era un romagnolo, non solo per un fatto di radici, per i modi di grande spontaneità, poi quando si arrabbiava era terribile. Ricordo una sera a cena in un ristorante famoso di Bologna, quando gli arrivarono due tortellini nel piatto con tutto quel brodo, fece una scena pazzesca. Con me è stato molto amico, ma a volte pensando di favorirmi, invece mi metteva nei guai. Un giorno del 1977 mi volle con se per l'allestimento delle formelle della Porta del Bene e del Male, oggi a San Pietro in Vaticano. Quando arrivai alla galleria "La Loggia" di Bologna lui mi accolse con entusiasmo, poi, volgendosi ai galleristi disse: «ora i vostri problemi sono finiti, c'è Visaan», mi chiamava sempre così, da quel primo incontro alla Gam; e continua: «mi raccomando, non badate a spese, quello che Visaan vuole, dateglielo, lui vi allestirà una mostra che vi stupirà». Certo mi fece piacere! Ma come puoi immaginare mi precluse qualsiasi possibilità di esporre in quella galleria. Lui era così, spontaneo, senza valutare le conseguenze delle sue azioni.

VV: Ricorda che gli abbia mai parlato del suo lavoro qui a Molinella?

EV: Sì, me ne parlò, durante un incontro poco prima della sua esposizione a Palazzo dei Diamanti, a Ferrara. Anche in quell'occasione accadde una cosa simile all'episodio della galleria La Loggia, in quel caso congedò tutti al mio arrivo, persino il direttore, allora era il dott. Farina. Ovviamente con le conseguenze di cui ti ho già detto. In quell'occasione gli dissi che mi ero appena trasferito a Molinella e lui sbottò: «Per carità, Molinella! Io non ti verrò mai a trovare a Molinella.

C'è una statua bruttissima che ho fatto tanti anni fa, il più brutto lavoro della mia vita». Disse proprio così, che era brutta.

VV: Conoscendo Minguzzi, il suo operato, il suo stile, Lei cosa ne pensa di questa monumento a Massarenti, gli appartiene?

EV: No, pensando ai due Partigiani di Porta Lama a Bologna, di poco antecedenti alla realizzazione del Massarenti, le due statue bolognesi sono esageratamente più belle! li trovo molto più raffinati nella stesura del progetto, si vede che c'è impegno da parte del Maestro. Forse per via della collocazione, Porta Lama un posto più importante più noto, mentre il Massarenti finiva Molinella e va bene che si tratta di due temi diversi, ma questo cappotto gliel'ha messo proprio addosso perché non sapeva come levarselo di torno! Ritengo che Minguzzi abbia lavorato su Massarenti in maniera molto svogliata o troppo infastidito dalle richieste della commissione. Lo stile di Minguzzi deve molto al lavoro dello scultore britannico Henry Moore: il movimento estetico delle sue sculture grandi ha questo sapore fluttuante. È vero che dove Moore toglie, Minguzzi aggiunge e senza uscire mai dalla figuratività, ma siamo agli antipodi se confrontato col Massarenti.